

**Progressi terapeutici in oncologia pediatrica**



I tumori maligni, seppure rari, sono la maggiore causa di morte, dopo gli incidenti, nei bambini da uno a 15 anni. La mortalità, fino a 20 anni fa molto elevata, è ora notevolmente diminuita soprattutto per i tumori diagnosticati precocemente e grazie a nuove terapie che accomunano trattamenti intensivi e assistenza psicologica. È quanto è stato affermato ieri a Roma al Simposio Internazionale di Oncologia Pediatrica in questo settore, il primario della divisione di oncologia pediatrica della Cattolica, prof. Renato Mastrangelo, ha detto che in alcuni casi, come ad esempio per la leucemia linfoblastica acuta, il tumore più diffuso in età pediatrica, è possibile ottenere il 60 per cento di guarigioni. Buone prospettive esistono oggi per i tumori delle ghiandole linfatiche, mentre rimane una prognosi meno favorevole per i tumori al cervello.

**Il 6 ottobre parte la sonda Ulisse**

Confermata dalla nasa la data del sei ottobre per il lancio del satellite «Ulisse», i cui controlli tecnici avevano già dato esiti positivi il 21 settembre scorso, che consentirà lo studio e l'osservazione dello spazio interplanetario passando al di sopra e al di sotto dei due poli del Sole. In questo progetto, una joint venture Esa-Nasa, gli europei hanno realizzato la navicella spaziale (dal peso di 370 chili) e numerose strumentazioni scientifiche, mentre gli statunitensi hanno messo a punto il generatore termoelettrico di radioisotopi e numerose strumentazioni logistiche dello shuttle Discovery che porterà in orbita il satellite. Secondo i piani Esa-Nasa, il satellite Ulisse dovrebbe entrare nella traiettoria del pianeta gioviano 16 mesi dopo il lancio, quindi nel febbraio del '92. La stessa forza di gravità di Giove cambierà, poi, la traiettoria del satellite, spingendolo verso il polo sud del Sole.

**Trovato un gene per fermare il cancro?**

Un gruppo di ricercatori della Johns Hopkins University di Washington è riuscito a fermare in laboratorio la crescita di cellule tumorali inserendo in esse un «interruttore genetico». La scoperta, pubblicata dalla rivista scientifica Science, oltre a dare un nuovo contributo alla conoscenza della sequenza di eventi che portano alla formazione delle cellule tumorali, accresce la possibilità di trovare un'adatta terapia per combattere queste cellule mortali. Le più importanti industrie farmaceutiche hanno infatti iniziato le ricerche per trovare un farmaco che possa mimare l'azione frenante della crescita tumorale operata da questo gene. Nell'aprile del 1989 il gruppo della Johns Hopkins, guidato dal professor Bert Vogelstein, scoprì un gene soppressore, il «p53», che nelle cellule tumorali risultava danneggiato o mancante. Anche se si conoscono almeno 50 geni che se risultano mutati o mancanti possono causare una crescita senza controllo delle cellule, il gruppo ha osservato che, inserendo il gene «p53» nelle cellule tumorali cresciute in laboratorio queste cessavano di moltiplicarsi. La scoperta ha suscitato grande interesse fra i ricercatori, anche perché si è potuto riscontrare la mancata attività di questo gene nella maggior parte dei tipi di tumore. Risulta però praticamente impossibile inserire il «p53» in tutte le cellule tumorali presenti in un malato di cancro. Molti ricercatori stanno infatti indirizzando la ricerca verso la scoperta di un farmaco che possa in qualche modo ripristinare l'attività di questo gene.

**Svezia: nasce la centrale termoelettrica pulita**

Una centrale termoelettrica pulita, dal cui camino uscirà ben poco biossido di zolfo, sarà presto costruita in Svezia. Utilizzando un metodo già in uso nell'industria chimica, l'impianto potrà utilizzare olio combustibile ad alto tenore di zolfo con emissioni accettabilissime. L'impianto sarà realizzato nei pressi della raffineria Scanraff, a Brofjorden, a nord di Göteborg. L'impianto, il cui costo si aggirerà intorno ai 480 milioni di dollari, entrerà in funzione nel 1994. Secondo le previsioni effettuate dalla Valentia, l'ente elettrico nazionale svedese, la centrale presenterà un elevato livello di efficienza energetica minimizzando al contempo le emissioni inquinanti, in particolare quelle di biossido di zolfo. L'impianto utilizzerà come combustibile l'olio residuo delle produzioni della vicina raffineria Scanraff, che presentano una quota di zolfo superiore al 4 per cento. Ma pur bruciando 500 mila tonnellate all'anno di questo combustibile di «serie b», le emissioni di zolfo saranno contenute nell'ordine delle 100 tonnellate.

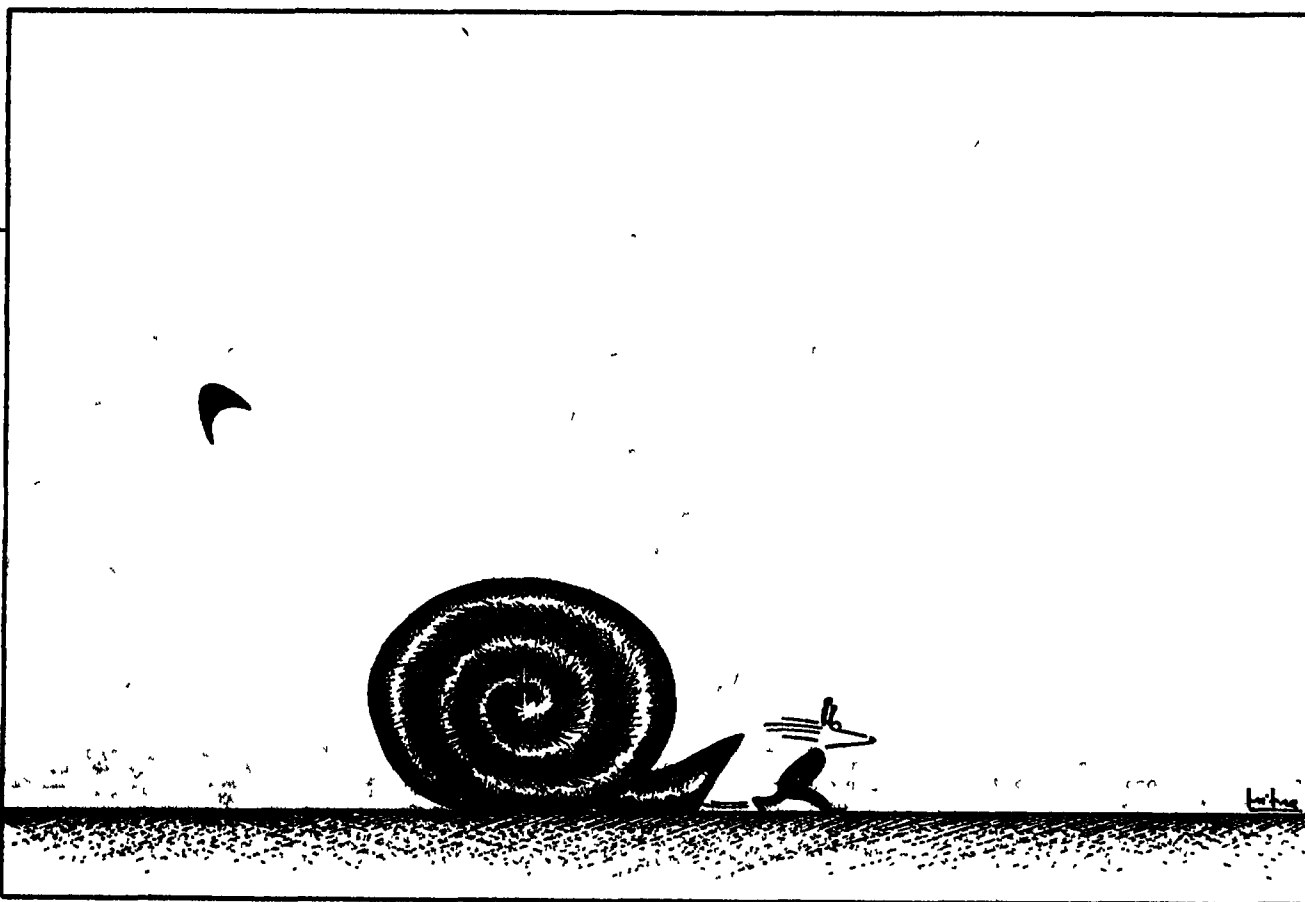
MONICA RICCI-SARGENTINI

**Presentata a Città di Castello l'ultima utopia**  
Un appartamento «naturale», antispreco e non inquinante  
Solo legno, fibre e una cappa trasparente sotto cui cucinare

**La casa riciclabile**

A Città di Castello, in Umbria, si è aperta la terza Fiera delle Utopie concrete, dedicata, quest'anno, al Fuoco. Nel parco dell'ansa del Tevere è stata allestita la mostra che ha come punto focale «la casa ecologica integrale». Idee e proposte per un vivere diverso, abolendo il più possibile i veleni che

DALLA NOSTRA INVIATA  
MIRELLA ACCONCIAMESSA



**Consumatori, ma collettivi**

DALLA NOSTRA INVIATA

energia, casa. E proprio a questa, all'abitare in modo rispettoso dell'ambiente, è dedicata l'edizione di quest'anno. Che cosa c'è di nuovo in questa edizione della Fiera? È il rapporto tra la denuncia e la proposta alternativa andando decisamente a favore di quest'ultima - dice il sindaco comunista di Città di Castello, Pannacci - C'è una più puntuale e concreta proposta di strumentazioni, di modalità d'intervento nel processo di conversione ecologica da parte dell'ente locale. C'è, soprattutto, il tentativo, complesso e difficile, di non limitarsi, come enti locali, ad intervenire «a valle», ma di intervenire anche «a monte», attivando processi che modifichino i comportamenti degli individui, delle istituzioni, della produzione e dei consumi. Processi, cioè, capaci di innescare una reazione a catena per la conversione ecologica attraverso l'organizzazione dei consumi del settore pubblico. Si tratta di introdurre

essere lo strumento operativo dei comuni, delle istituzioni dell'alta valle del Tevere umbro-toscana e dell'amministrazione provinciale. E bisogna aggiungere che se la Mostra vera e propria allestita nel Parco dell'ansa del Tevere di recentissima realizzazione richiama abitanti, turisti ed è luogo di confronto e di sperimentazione per tutti, ma con particolare attenzione ai bambini, i Laboratori (ospitati nel Centro Le Grazie) sono la particolarità di questi incontri. Scambi di singoli e di informazioni fra studenti e realtà collettive implicate, a titolo diverso, nel tentativo, sempre più difficile, di convertire in senso ecologico il nostro modo di produrre, di organizzare la società, insomma di vivere. **DM/AC**

**Morto l'altro ieri a Parigi lo scrittore-etnologo**  
**Leiris, le regole del gioco**

È morto ieri a Parigi l'etnologo e scrittore Michel Leiris. Aveva 89 anni ed aveva attraversato molti campi della cultura contemporanea: dalla poesia all'etnografia, dalla saggiistica all'autobiografia. Michel Leiris è stato un collaboratore di Bataille e segretario archivistico alla missione etnografica Dakar-Gibuti. È stato responsabile del dipartimento africano al Museo dell'uomo parigino.

RENÉ NIARBALL

La classificazione, nella quale si mescolano etnografia e poesia, saggiistica e autobiografia. Nato il 20 aprile 1901 a Parigi, Michel Leiris pubblica la sua prima raccolta di poesie «Simulacre» nel 1925. Si lega quindi al gruppo surrealista, collabora in particolare con la rivista «La révolution surréaliste», ma «rompe» nel 1929 per disaccordi ideologici. Si avvicina allora alle tematiche «di frontiera» di Georges Bataille e con lo scrittore maledetto fonda la rivista «Documents». Qualche anno dopo, nel 1937, con lo stesso Bataille e Roger Caillois crea il Col-

lege de sociologie, vero laboratorio d'idee. Nel 1931 intanto, partecipando come segretario-archivistico alla missione etnografica Dakar-Gibuti di cui parla in «L'Afrique fantôme», scopre la sua vocazione di etnologo. Gli viene quindi affidato il dipartimento Africa Nera del museo dell'uomo, dove resterà fino al 1971 compiendo numerosi soggiorni in Africa e pubblicando nel 1951 «Race e civilisation», e nel 1969 «Cinq études d'ethnologie. L'âge de l'homme» inaugura nel 1939 la sua ricerca autobiografica, che Leiris proseguirà fino alla morte. Quindi lo scrittore intraprende quella che sarà considerata la sua opera più importante, «La règle du jeu» (1948). In quattro volumi, un vero «gioco della verità» che accede all'universale. Parallela mente pubblica raccolte di poesie, saggi sulla taumachia e sulla pittura e, finalmente, il suo ultimo libro «Acor e a cri del 1988

Testimone del suo secolo, Leiris aveva inoltre fondato con Sartre la rivista «Les temps modernes» nel 1944, e partecipato al congresso degli intellettuali all'Avana nel 1968. Gli «incontri internazionali della fotografia» di Arles gli avevano reso un omaggio quest'anno presentando le immagini realizzate dalla fotografa francese Huguier e dal giornalista Michel Cressole nel corso di un viaggio che ha ripercorso l'itinerario della missione Dakar-Gibuti compiuta da Leiris nel 1931-33. Il ministro francese della cultura Jack Lang, commentando la morte dello scrittore, ha detto che Leiris era un uomo dal sapere universale, dal sapere senza frontiere, che poteva passare dalla letteratura alla storia e dalla pittura ad altre forme d'arte. Per le persone della mia generazione - ha aggiunto Lang - era un grande maestro del pensiero, un uomo che aveva saputo traversare le discipline e gli spazi.

**Una ricerca di tre psicologi Usa sull'uomo ideale per le donne**  
**Alle americane piace macho e bimbo**

Tre psicologi dell'Università di Louisville, sotto la guida di Michael Cunningham, hanno condotto una ricerca scientifica per scoprire qual è il tipo di uomo che più affascina le donne. Ed ecco il risultato. I modelli che suscitano l'interesse femminile sono due: quello che evoca un sentimento di protezione materna e quello che invece esprime maturità e vigore sessuale.

ATTILIO MORO

La disponibilità di risorse ed un certo senso immaginativo sono sicuramente condizioni importanti perché la ricerca scientifica dei frutti. Ma non sempre sono condizioni sufficienti. A volte come per una perversa inclinazione al fatuo, alcuni ricchi istituti di ricerca americani mobilitano risorse e cervelli per imprese che di scientifico hanno forse i metodi, ma poi manca l'oggetto. Così anche nella ricerca oltre certi limiti l'opulenza è complice dell'inesplorazione. Nella migliore delle ipotesi può generare curiosità, persino divertimento, ma quanto a consistenza dei risultati scientifici - come accade in questo caso - capita di rimanere persino al di qua del senso comune. Tre psicologi dell'Università di Louisville - secondo quanto informa l'ultimo numero del «Journal of Personality and Social Psychology» - sotto la guida di Michael Cunningham hanno dedicato le energie del proprio intelletto alla soluzione di un rebus che evidentemente li affascina: perché le donne sono attratte dagli uomini? E da quale tipo di uomini esse sono più tentate? Ed ecco il risultato. I modelli che suscitano l'interesse femminile sono due: quello che

evoca il sentimento istintivo di protezione materna (occhi grandi, mento rotondo e guance paffute) e quello che invece esprime maturità e vigore sessuale (occhi piccoli, labbra sottili, lineamenti marcati e persino duri). Esempio celebre del primo modello è il viso di Paul McCartney, del secondo quello di Clint Eastwood. Le donne di tutto il mondo - sostengono i ricercatori di Louisville - sono attratte dagli uomini che combinano i migliori elementi di questi due modelli: gli occhi grandi e il naso piccolo del primo con le mascelle forti e gli zigomi pronunciati del secondo. In sostanza esse preferiscono quegli uomini il cui viso evoca sia l'istinto di protezione materna che quello sessuale. A questa teoria l'equivalente del professor Cunningham ha dato anche un nome: ipotesi delle motivazioni multiple. Certo, avvertono i ricercatori, tutto questo non ha nulla a che fare con l'amore, che è il risultato di una serie complessa di circostanze e di elementi di attrazione. Ma se è vero che i lineamenti del viso sono l'at-

trattiva più evidente, allora possedere quei lineamenti è sicuramente una fortuna. Né si creda che queste predilezioni siano legate alle variabili sociali, razziali o culturali del gusto femminile: quelle qualità vengono apprezzate dalle donne di ogni razza, in tutto il mondo. Non si sa se per gioco, o per una immunciabile esigenza di rigore, i ricercatori di Louisville si sono spinti fino a calcolare al millimetro le misure del naso, degli occhi, delle labbra e persino delle orecchie del loro viso ideale. Poi hanno voluto sottoporre la loro teoria ad esperimento hanno raccolto quattro gruppi di donne, bianche, nere, asiatiche ed ispaniche ed hanno mostrato loro delle fotografie di volti maschili, i cui lineamenti erano stati assemblati con le tecniche del montaggio fotografico: tutti i gruppi hanno scelto lo stesso viso, quello appunto in cui i tratti hanno sia dell'infante che del virile.

Per la verità l'idea che i volti possono venire catalogati secondo una tipologia, e che questi tipi ispirino delle emozioni, non è nuova. È illustrata in tutti i manuali di psicologia comportamentale. Zebrowitz, ad esempio, ha usato pressappoco gli stessi modelli dei suoi colleghi di Louisville per ricercare sui comportamenti sociali «Le persone con il viso da bambino - egli dice - sono più ingenui, più sottomese, più oneste, più deboli» di quelle il cui viso ha invece le caratteristiche del contromodello. Da uno studio condotto dallo stesso Zebrowitz nei tribunali americani, risulta che quanto più gli imputati hanno il viso da bambino tante più chance essi hanno di venire assolti per reati intenzionali, mentre rischiano invece più degli altri di venire condannati per quelli dovuti a negligenza. L'esatto opposto è stato riscontrato nei casi in cui gli imputati hanno il viso molto virile. Certo le conclusioni di Zebrowitz non sono immuni dai difetti di ogni teoria di psicologia comportamentale: eccesso di empirismo e di determinismo ma nel caso delle teorie dei ricercatori dell'Università di Louisville c'è una aggravante: sarebbe stato più divertente leggerle in un rotocalco.